La Professoressa Aglietti non era Robert Capa

Gabriella Vergari

Sin dalle prime righe si comprende che siamo davanti ad un racconto lungo di piacevolissima lettura.

L'autrice, Gabriella Vergari, ha seguito il consiglio dei grandi scrittori, ovvero "Si scriva di ciò che si sa".

In questo caso parliamo di scuola. Di vendette, di storie di vita intrecciate attorno, dentro e fuori una istituzione sempre più morente. Non a caso parliamo di un brutto omicidio avvenuto per strangolamento, molto intimo, se vogliamo.

Il racconto scorre via benissimo. Ogni cosa è scritta con perizia, uno stile manierato e puntuale che invoglia la lettura e il lettore, incuriosendolo, rendendolo voyeur di storie di vita altrui, giovani e meno giovani.

Tutto ha una sua collocazione perfetta, a partire dei nomi.

Fa davvero piacere leggere nominativi italiani, quando sin troppe volte abbiamo subito narrativa della nostra Nazione con storie ambientate in luoghi bellissimi del nostro Paese ma i cui protagonisti portavano su di loro il nome d'Albione.

Perché?

La Vergari segna punti anche e non solo per questo motivo.

La struttura della storia è ben costruita, i personaggi sono vivi e credibili, soprattutto il nostro investigatore Spada – nomen omen- carattere tagliente ma anche dolce a suo modo, fulcro attorno cui ruotano i vari singolari attori della vicenda, molto di più della compianta, da chi alla fine verrà da chiederci, vittima, una professoressa così elevata nel campo scolastico ma un fallimento nella sua vita privata, detestata anche dalla maggior parte dei suoi colleghi. Marito e figli prendono le distanze e lei si dona ai calmanti per dormire, le droghe eleganti della moderna civiltà e ad altro che non staremo qui a dire per non rovinare la sorpresa.

Una bella storia a tinte fosche che ti tiene attaccato il lettore al testo per le 148 pagine, che scorrono via come un ruscello fresco in montagna, fino alla sua inevitabile conclusione.

E di questo finale ci sarebbe molto da dire.

Dividerà in due i lettori, chi lo considererà furbo, una mossa per spiazzare, chi, invece, come me, lo apprezzerà per la genialità, sulla scia di autori come Chuck Palahniuk o Anthony Horowitz e i suoi "Magpie Murders" a cui la nostra autrice si avvicina molto.

Concludendo, da aggiungere nella vostra libreria se vi piacciono le storie ben fatte, ottimamente scritte, affatto banali, affascinati, una di quelle che una volta terminate lascerà un vuoto per qualche tempo in voi e vi spiacerà dire” arrivederci” a personaggi così peculiari e, infondo, umani.